

AMICO PRESIDENTE

Solchi di neve e sentieri d'alberi
stamane, qui
Amico Presidente
qui dove quieta l'Etna cima pipe di pace
e solo il canto degli uccelli di montagna

campana di suoni a cielo-squarciagola
armonica un preludio di silenzio-sirene
frantumato da un supersonico di morte
cavallo di sciacalli che mercanteggiano
e governano un futuro senza domani.

Ti scrivo, amico Sandro, dai fianchi di Vulcano
dopo il messaggio sofferto di preoccupazioni
per dirti che la mia terra di Sicilia
angustata dalla mafia e da Comiso in prigione
venduta

per una manciata di dollari coloniali
vuole un sole vettore di luce-lotta innamorata
sulle ingiustizie e i morti della vergogna
per fame o desaparecidos per comando-massacro.

Ti scrivo, fratello Sandro, dal mio davanzale
per dirti che già ora mio figlio Michele
appena un anno e dieci mesi nel mondo suicida
ribelle spezza le catene di un canelupo
giocando insieme dove crescono viti e ulivi,
ma la voce è febbre d'amarezza e pianto di lama
quando lento il pianoforte di Gianfranco snoda
la ninna nanna sui mattini bruciati di Sabra-Chatila
quasi una memoria d'altri mondi d'altri secoli.

Pure il vento diceva di no e girava le pagine!

Forse una promessa, forse un segno d'uomini
anzi una testimonianza semplice e trasparente
che la vita libera non è speranza di domani
ma una certezza perenne di stagioni senza Caini.

APPUNTI PER UNA MEMORIA

a Gianfranco

Mio caro amico qui una notte ancora,
dove cresce indisturbato il filo spinato,
e pescatori arenano barche ammainate
solo il vento con le onde increspate,
sgomento e incantamento mai squarciato
sventra il sud della coscienza congelata.

Giorni consumati per un'estate che tarda
smarrita per i solstizi dell'astrotopia
partoriscono amnesie macerie iconoclaste
denuncia ironia eclissi liquidazione
carte topografiche zero scontri di cosche
bocche lancinate bestemmie spalancate stop.

L'ordine razionale irrazionale amministra!

La donna che abbiamo amato baciato insieme
io con la tristezza dei sogni che si svenano
tu con la musica senza catene della chitarra
quella notte, il giorno dell'insurrezione
ha abbandonato la casa per un lungo viaggio
mentre Giovanni scrive a Chiara appunti-memoria:
aspetto una risposta sulla «bianca ferita»
sulle mappe dell'omertà silenziatore di sgarri
quella/e stragi-progetto archivio-omissis
di uno Stato-potere bruco di sabbie mobili.

La mafia intreccia ragni sulla Sicilia giovane
ma c'è consolazione, amico mio, la storia corre
fra poco le olimpiadi Los Angeles struzzo marcato
accenderanno la bandiera dell'amicizia inconfinata
e quest'Isola punterà al cielo i missili di Comiso
con il placet siculoamericano d'onorata violenza.

Come vedi, compagno-fratello, sono vivo per rabbia
e coltivo il giorno in cui posso scoppiare luci
per aggredire pioggia di neve la mia terra amara
dolce quando il sole-agosto trasuda antiche cannate
e temporali d'estate profumano di canto le stagioni.

LA MIA TERRA

a Febo Delfi

La mia terra è una donna saccheggiata
non ha più latte né amore da donare
flaccida e prosciugata è segnata d'agonia.
Neppure lo splendore dei suoi fianchi rotondi
spinge le ruote del carro affossate nel fango.

Infedeli abbiamo dimenticato l'odio e l'amore
e come una spessa lamina di metallo incolore
la solitudine, l'indifferenza, la morte spaziano
coprono il cielo gelido e aspettiamo di morire.

Io aggredisco la morte in una città intrallazzina,
un gallo il cui canto perde la bruma del mattino,
quando incubi e artigli lacerano la carne
e le donne che ho amato e amo girano l'angolo.

Dirla angoscia questa piuttosto che tristezza
certo non mi dà giardini e notti di fiaba
ma la vita coniugata alla sua negazione
come nel tempo il profumo e la putrefazione
eppure
debole ogni ora sento la sua mano compagna
e i colori hanno tinte svanite se tu dimentichi
la giovinezza e abbandoni gli istanti e le stelle.

IL GIOVANE DI MOTYA

a Giovanni Lombardo

Qui madrepora di filanda aragosta navigano
la tua tunica fotofonemi grazia fattoria
conchiglia * utopia il chronos auriga assente
a Delfi eucalipti silenzi d'autodromo lirica.

Qui ragazzo mi portava il padre ad annusare
la terra ricamata dal vento fenicio e greco
e mia madre verrebbe per i tessuti di festa
onde intrecciate con alghe d'oro e leggenda.

Qui porto i miei figli e i versi stranieri
in cima all'ultima luce prigioniera d'enigma
perché thanatos di guerra i muri della città
lasci criniera incendiata dal grido di Motya.

Qui la voce del giovane declina per i fianchi
danza del mare dall'infinito quasar delle stelle
a dirti che l'ultimo giorno è la sua pena d'ieri
immensa quanto il dolore Niobe di questa terra.

(*) Conchiglia è verbo.

IL VIAGGIATORE

a Rolando Certa

Amico mio non aspettarti robìnia di singhiozzi
anche se in gola ricaccio pugni nodi di tenerezza
e le vene temporali risaccano onde corde di ring:

io e mio figlio abbiamo deciso di catturare il sole
dove tu ora navighi *viaggiatore della speranza* Sud
radici ulivo sgolato dallo stradivario di Lucio blu
né del resto tu poeta avresti amato altro destino
voluta da quello delle rotte crisalide fenice verso
né chiesto agli amici altro dono che la metamorfosi
per testimoniare ancora che la poesia è negazione
e che la tua è solo l'assenza di una presenza canto.

Qui ti piange piccolo diserède chi ti ha perso finito
e del cuore di Rolando registra solo il grafema Certa
e non l'odio e l'amore stravolti dal sogno del mare.

Ora l'albero di Quasimodo amico caro sul Balaton
avrà altra gentilezza in riva alla magiara terra
per salutare oltre la vita ogni mano alzata per pietà
e il muto silenzio della giustizia in cerca di casa.

Papp Arpad via satellite greco curerà gli albedi sonori
oriente fra gli elettrosensori spia delle guerre stellari
perché la *pecora sgozzata* e *il sorriso della Kore*
il coro della solitudine e la pietà dissanguata che
immensi dicesti colloquio dialogo senza sillabazioni
e le serate che a Struga stringesti utopia arcobaleno
fra l'Est e l'Ovest con Niki *se tu ed io ed altri ancora*
girino eterno anello della memoria la tristezza morente
con i quasar del tuo cuore ospite esploso in Ungheria
ora fotoni in viaggio dagli incontri del Mediterraneo
perché *arcaico e struggente amore inutile e dolente*
abissi la notte del tempo *un giorno non so quando* addio
i cannoni laser x faremo astronavi ionofresi giovinezza.

OMAGGIO AL POETA

a Vito Titone

E una cellula poliziotto luce mi bruciò di gelo:
il vortice orbitale neutro rullava trivella
questo reticolo ondulato di gravità assente
e la punta di diamante stemperava di freddo
fra le mani del bambino e del generale incrociati
con il mondo di vetro e i megacentauro-robot in campo.
La follia del sogno e della ragione all'alba
stava col pugno sotto il mento distesa alla fontana
a guardarsi il piegarsi dell'interrogazione dritta
sul ponte dell'arcobaleno che montagna di cielo
assaliva la profondità del mare aereo in rotta.

Non dà scorcio di quiete il sorriso pista di neve
e piani d'inquietudine il digitale dell'eterno
in-finito parallele sulle disfere del piano geo
danza con le vesti spettro della sera trasparente
azzannando tristezze il morso delle ali basse
sulla polvere di questa terra sgorgata gaiser.
Il clown col mantello gag fra gli occhi del circo
aguzza il giardino della tua iride lontana per
dalla sirena dell'ambulanza lungo l'ombra dell'eco

dalla strada battuta dagli orari dei negozi vetrina.

Ci allontaniamo nuotando fra il gialloarancione
dove l'anima costeggia il rossoazzurro elettrico
e si cala violetto del mare per arrampicarsi
sugli squarci della terra ora viaggio del sole dove.
Per telefono abbiamo quadrato la catena di montaggio
il montaggio cinesequenze regia incroci viari scena due
notturni città-metropoli-fabbrica illuminati ciak
chiusi aperti rotti al silenzio clacsonclag si gira.

Pioveva afono sull'autostrada un laser x ritorno
dai lampioni del parcheggio geostazione in versi
e gli occhi del vecchio di braccia salpava astronave
con il carburante del clown in rampe di spinta
e sulla sponda consueta già di ritorno in festa
il giorno prima del suo arrivo vicina lontananza
apriva le tasche della giacca la ragione spettinata:
l'uomo delle nevi e l'uomo dell'atomo ancora svegli
oltre l'alba bruciavano il duello con salti leggeri
mentre lama il laser non trovava l'anca di Israel
e la voce inaffondata attraversava l'amaca del mare
con l'orecchio cardiaco alla supernova giapponese
e ai saffici delle sensazioni disperata speranza
che da Los Alamos si sposta verso altri Bikini e
il paesaggio delle renne creato zero deserto nucleare.

È tempo che i suonati diventino suonatori direttori
e sul pentagramma del tempo del computer il pugno
trappola indiana di riso abiti la logica gioco nuvole
sui binari che taglino istmi suoni elettronici odissee
e il DNA trasmigri iperboliche geometrie danzanti.

PERCHÉ QUI AL SUD LE MANI

Pulsioni-sonda dragano echi d'infinito
spaginati volumi gialli dell'autunno assente

quando altra obliqua solitudine del mare
i tuoi occhi neri incursione clandestina
decollano sospetti orbite di satelliti spia
e il conto alla rovescia della notte-inchiesta
misura lo spessore dannato della città killer:
il tempo non ha cambiato navigazione al sud
i battelli del sole restano nel porto domani
ed io sarò qui sequestrato nei cunicoli
a galleggiare nel ciclo delle stagioni stagno

dove le addizioni sommano stragi a ridosso
e i secondini sparano a vista sulla bellezza
evasa dalla piattaforma verso altri incontri.

Perché qui al sud nelle notti ballate d'estate
non si sta sotto i pergolati racconti di terra
sull'argento lunare uliveti ascolto di grilli
dentro desideri pieni di silenzio degli aranceti
il ventaglio di pioggia degli amplessi azzurri,
perché qui al sud questo assurdo tremore di sangue
questa struggente immensa tristezza sulla bocca
queste parole smorzate d'accenti amari rintocchi
questi alfabeti feriti dallo sguardo dell'enigma
che pare voler vivere nascosto immobile eterno,
perché qui al sud non distendere la giovinezza
posarla nuda sui bagliori adorarla di baci
bruciarla col canto dell'amore mattini musicali
quando l'alba si apre con le magnolie del tuo seno
e il sorriso della sfinge declina turbamenti
giù fino al fondo splendido dell'anima delle cosce,
perché qui al sud le mani...